

Esce tutti i giorni alle  
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-  
cevano alla libreria di  
Andrea Santini e figlio,  
Merceria S. Girolamo N.  
715.



Prezzo d' associazione  
per Venezia anticipate li-  
re corr. 1:25 al mese. —  
Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli arti-  
coli conformi all' indole  
del giornale, però franchi  
di porto.

## SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO, POLITICO E PITTORESCO,

### VIA I BALOCCHI.

Il nostro governo che più di qualche volta ha le sue buone ragioni per copiare i decreti di quello di Milano, vorrà, speriamo, mettere in opera le misure di sicurezza che quel governo ha recentemente adottate. Il comitato centrale lombardo di pubblica sicurezza, dopo aver detto in un suo decreto che i giocolieri, i sonatori e i saltimbanchi possono *facilmente servire di veicolo a dannose corrispondenze*, deliberò che non s'abbiano d'ora in poi ad emittinge licenze di queste e consimili professioni nè per individui nazionali nè per forestieri, che se ne debba diminuire possibilmente il numero, e che vengano diligentemente sorvegliati. Questo decreto è sapientissimo, come quello che sagacemente tende a chiudere una delle vie delle quali l'austriaco può servirsi per nuocere grandemente a noi. Quando il nemico sa dove si deve cogliere e dove egli si deve difendere, ha sopra di noi un grande vantaggio. E pur troppo il nemico ha questo vantaggio in confronto nostro; perchè, — vergogniamoci! ma la verità è verità, — perchè negli uomini tedeschi pochi sono i non tedeschi, e invece negli italiani vi sono molti non italiani. Del campo nemico, del-

le sue mosse pochissimo noi sappiamo; ma esso sa tutti i nostri piani, tutte le nostre idee, e perfino il numero degli armati e delle armi! Il Governo adunque non si arresti pel cammino intrapreso, e copii ed emani anche il decreto di cui parliamo. E questa volta non lo copii solamente, ma gli dia quelle larghezze che le condizioni eccezionali della città e le attuali circostanze della guerra esigono. Ordini non solamente che i saltimbanchi sieno sorvegliati, ma che per ora abbiano a cessare dai loro esercizi. E questo faccia anche per l'onore del paese. Altrimenti, che si direbbe d'una città che intorno a sè ha l'inimico, d'una città che da tutta Italia è considerata come l'antemurale e il baluardo della indipendenza italiana, che mantenesse fra giuochi e fra balocchi i suoi difensori, che preparasse così bene i suoi cittadini ai pericoli d'un attacco, dall'esito del quale non si deciderebbe niente meno che delle sorti italiane? Questo il governo consideri. Che se altre considerazioni gli fossero necessarie per indurlo a far quello che i governanti lombardi hanno fatto per le loro città, quest'altra considerazione aggiungeremmo. Dopo la presa di Padova noi vedemmo qui moltiplicati i saltatori e i giocolieri, vale a dire che essi comincia-

rono a comparire in gran numero quando per noi cominciò il pericolo grande e la necessità di non venire addormentati. E quest'altra considerazione ancora: ch'essendo cresciuto il numero di codesti signori mostra-santi e mostra-salti, essi colla loro arte non possono trarre dal popolo, smunto per tanti modi, tanto danaro da menare la vita che i più menano. Nè i giocolieri, se onesti, si lagnino di noi: fra loro ci sarà il suo buono e il suo cattivo, ma il cattivo è per certo prevalente; ed eglino stessi lo confesseranno. Non tutti lavorano per vivere, ma molti per vedere, per udire, per riferire, per tener mano, quand'occorra, a qualche brutto tiro, a qualche giuoco dei bussolotti giallo-neri. Gente robusta come sono, vengano accettati nelle file dell'esercito; e il governo li accetti, perchè ha bisogno di gente valida che insegni a far i salti mortali ai Tedeschi. E il popolo abbia sotto gli occhi rappresentazioni e divertimenti più degni e più utili. Volete divertirlo? Stabilite dei pubblici bersagli: vegga egli come si coglie nel segno, oda il fischiar delle palle, invidii agli applausi che riscuote il bravo bersagliere: allora rinascerà in lui il desiderio di non essere un semplice spettatore nel teatro della guerra. Finti attacchi, finte battaglie occupino intanto il suo spirito, e lo preparino a resistere agli attacchi veri, ed a vincere le vere battaglie. Altrimenti, come alle rappresentazioni dei giocolieri, egli sarà condannato a continuare un bel pezzo a mettere le mani in saccoccia per le spese della guerra, ed avrà la vergogna di dire, all'ultimo delle cose: Mentre io balloccava, i miei fratelli combattevano da eroi ... e a centinaia a centinaia perivano.

### UOMINI DEGNI.

Ora che la patria ha bisogno più che mai dell'opera de' suoi figli riesce di conforto il vedere che tutti accorrono e che si raccolgano intorno a lei i generosi esuli dispersi. E aggiunge conforto il vedere come i popoli strappino di mano agli inetti le redini del potere, per affidarle a mani più pure, ad uomini che fuori d'Italia aggiunsero gloria al nome italiano. Il prode Garibaldi, che sulle rive della Plata

rinnovò i miracoli del nostro antico valore, chiama intorno a sè tutti i giovani d'Italia, per condurli a guardare *le mal viete Alpi*, e a chiedere allo straniero quei passi da' quali venne a noi fuora la morte della indipendenza e l'infamia. E, dopo di lui, muove adesso da Nuova-Yorck un'altra anima generosa, Felice Foresti ferrarese, che s'affinò e s'ingagliardi nel dolore della prigionia e dell'esiglio. « La » vita del Foresti (parla un americano che » lo conobbe di persona) fa parte della » storia di questo secolo, perchè il suo no- » me è strettamente collegato ai grandi e » tristi fatti di cui l'Italia fu nel 1820 il » teatro. Fra gl'Italiani che in seguito di » quegli avvenimenti apprezzarono il loro » patriottismo nei carceri dello Spielberg, » Foresti fu uno de' più coraggiosi gio- » vani; ardente e fermo, non curvò la te- » sta davanti l'avversa sorte che l'aveva » colpito, e non acconsentì giammai a » rappresentare la trista parte di delato- » re per salvare una vita che aveva già » considerata come sacrificata al suo pac- » se. Condannato a morte dal governo au- » striaco per considerazioni politiche, gli » venne commutata questa pena con quel- » la di un esiglio perpetuo. Nel 1836 Fo- » resti recossi in America dopo essere sta- » to sepolto per 14 anni nelle carceri del- » lo Spielberg. Arrivato a Nuova-Yorck » egli utilizzò i suoi talenti e le sue rare » cognizioni letterarie, e fu ben presto no- » minato professore all'Università di quel- » la città ed al collegio Columbia. La pu- » rezza dei suoi costumi sono pegni sicu- » ri per la causa della libertà: la dolcez- » za de' suoi modi gli valsero la stima e le » predilezioni di tutti. Oggi che l'indipen- » denza dell'Italia, pella quale egli si è sa- » crificato, pare doversi realizzare (e noi » diciamo *deve* realizzarsi malgrado tutti » gli sforzi dei nemici sì interni che ester- » ni d'Italia) Foresti saprà comunicare ai » suoi concittadini l'esperienza che prese » dalle libere istituzioni, e il proprio co- » raggio.

O popoli, questi uomini provati dalla sventura e martiri della santa causa italiana, non vi tradiranno mai, non vi venderanno mai: affidatevi ad essi, e ai simi-

li ad essi. Voi altri poi, che, inesperti ed audaci, in più di qualche parte d'Italia vi siete collocati da voi stessi negli altissimi seggi, e delle redini avete fatto sferza sul collo dei popoli, considerate che il vostro tempo è passato, e per Dio! cedete il posto ai più degni di voi; a que' generosi che hanno patito, e nel patire impararono ad amare nel cuore la patria, a pensare al suo vero bene.

### CICERUACCHIO.

Nato non fra le agiatezze ma fra gli stenti della vita, educato a nessun'altra scuola tranne a quella del suo cuore, Angelo Brunetti appresa l'arte del carradore, seppè coll'industria e colla parsimonia mutar poco a poco fortuna, e civanzar tanto da esser utile di soccorsi a' suoi fratelli indigenti, acquistandosi così in breve tempo stima, gratitudine e benevolenza.

Dotato dalla natura d'ingegno e di faccenda non eravi argomento di pubblico interesse pel quale egli non perorasse in favore del popolo, onde gli venne il soprannome di *Ciceruacchio*, quasi a ricordare l'orator Cicerone; e tuttavia nelle gravi questioni politiche, frammezzo ai tumulti, nelle feste solenni comparisce il popolano di Roma riverito, festeggiato, applaudito.

Quand'egli parla lo si ascolta come l'oracolo, e la sua eloquenza non elegante ma energica, persuade, conforta, incoraggia.

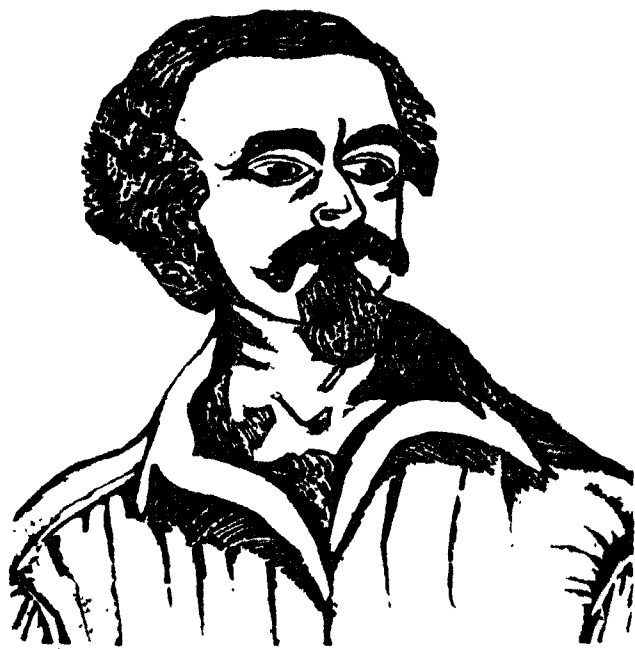
Semplice ne' modi suoi, è alieno da ogni ambizione; gli elogi disprezza ove non vengano da Pio IX, rifiuta le cariche, onori d'estranei non vuole, e quando il re bombardatore gli offerse a mezzo del suo console una medaglia d'oro in ricognizione delle sue benemerienze; egli rispose francamente che rifiutava quel dono, nulla avendo che fare con Ferdinando di Napoli.

In questo è ammirabile certo il nostro buon popolano, poichè una prova incontrastabile della altezza de' suoi sentimenti è il non lasciarsi adescare dalle lusinghe dei grandi.

I facoltosi e gli uomini di stato, coloro che sarebbero chiamati a difendere i diritti del popolo, sacrificano all'ambizione e all'interesse i più sacri doveri, e se una

voce s'alza a gridarli traditori ed infami, se ne troncano le parole coi vituperii e colle calunnie. Gente ridicola, che a una croce o ad un nastro travede appiccato il suo amor proprio; gente aristocratica, che stima santa opera il brigare i favori dei re, e il recare a' piedi dei troni la servitù e l'oppressione de' popoli.

Ciceruacchio non menti giammai la propria missione: ama la patria d'amore inudito, e la sua patria non è Roma soltanto, è l'Italia. Ben conosce per altro che dal propugnare i diritti dei popoli ogni amor patrio comincia, imperciocchè non gl'imbelli coronati, non i vanagloriosi nobilucci, non le decorazioni ed i ciondoli costituiscono la patria nostra; ma il popolo ben condotto e diretto, forte de' suoi diritti, saldo ne' suoi principii, irremovibile ne' suoi voleri.



Farebbe di mestieri fosse' in ogni città, così come in Roma, un popolano simile ad Angelo Brunetti, e questo bisogno sarebbe massimo per Venezia, adesso specialmente che da rei uomini, i quali sedicenti veri amici del popolo, da certi avvocatucci venuti d'esteri luoghi con tutt'altra missione che popolare, si tenta d'assopire quei sentimenti generosi che nelle giornate di Marzo imposero soggezione ai codardi, e ci guadagnarono la libertà.

Oh non siamo noi i sovvertitori dell'ordine pubblico, se vogliamo fratellanza e concordia tra governanti e governati, se

vogliamo che la timida e orgogliosa aristocrazia la finisca di conculcare i diritti del popolo, che nè ambizioso nè timido fu giammai; — siete voi piuttosto, servitori de' vostri servi, voi che la voce del popolo non ascoltate, forse perchè tremenda; voi che vi create diritti di giustizia e di grazia, i quali della indipendenza fanno una larva, della libertà una chimera.

### VIA GLI AUSTRIACI.

Fu detto più volte al Governo che qui gli austriaci non istanno bene, e che, impiegati o non impiegati, devono tutti essere mandati alle case loro. Ma il Governo su questo proposito fece quasi sempre le orecchie da mercatante, e quise li tenne quei cari gioielli, ora affettando una generosità dannosa, ora concependo una ridicola paura, ed ora riducendosi ad una colpevole indifferenza a loro riguardo. Prima fu generosità dannosa. L'esercito austriaco usciva dalle nostre città sgomentato ma non sgominato, sbigottito ma non vinto; e noi, come se qualche angelo invisibile avesse fatto di lui quello che già fece un altro angelo dell'esercito di Sennacheribbo, pensavamo ad esercitare cogli aderenti dell' Austria rimasti fra noi la generosità, ch'è una bellissima virtù dopo la vittoria, ma ch'è una improvvidenza pericolosissima nell'atto della pugna. E intanto l' Austria rinvadeva il nostro paese, commettendo atrocità peggiori di nazione selvaggia contro i nostri fratelli; e così rispondeva alle generosità nostre. Poi fu vana paura. Si temette che licenziando gl' impiegati austriaci, gli austriaci facessero altrettanto de' nostri; non considerando che quei nostri che hanno avuta la degnazione di servire ai tedeschi, e di austriacarsi nelle città de' nostri nemici, non meritavano riguardo veruno. Il vero italiano non andò mai a Vienna, perchè a Vienna bisognava diventare austriaci per avere la speranza di un posto cospicuo, e chi andava a Vienna non ci andava per restare un semplice impiegatuzzo. Da ultimo la generosità fusa con la paura in-

generò la indifferenza, e a forza di maledette distinzioni tra austriaci e gabinetto austriaco, tra austriaci che portano le armi ed austriaci che non le portano, tra gente che serviva per lo stipendio e gente che serviva per simpatia alla tirannide, tra Tizio e Cajo, a forza di altre considerazioni una peggio dell'altre e tutte inconsiderate, si lasciarono gli austriaci ai loro impieghi o alla loro molle vita insindacata. S'interpellarono anzi qualche volta sulle cose nostre. Ma non è più tempo, o signori del governo, di generosità dannose, di paure false e d'indifferenze colpevoli: gli austriaci bisogna mandarli via tutti, e subito. Essi ci devono essere gente sospetta per tutti i conti. Noi, se fossimo austriaci non porteremmo e non favoriremmo forse la causa del nostro paese? Certo che sì. Che se gli austriaci rimasti qui fossero persone innocue, peggio ancora. Uomini che non sentono amore per la patria loro, sono uomini vilissimi; e noi non dobbiamo dar pane a tal gente. In oltre, per dar pane a tal gente noi lo strappiamo di bocca ai fratelli nostri e a noi stessi. Un ministro d'un paese fece dire a un giovane italiano, nativo di Venezia, che la patria non poteva mantenergli il soldo, e che lo doveva licenziare, perchè povera; e licenziava un giovane che avea avuta la franchezza di dire delle dure verità al governo, e di far distinzione tra patria e governo; ma il sig. ministro non mandava a dire il medesimo a più di qualche austriaco ancora stipendiato dal governo, e che alla patria nostra augura cordialmente il *paterno* regime tedesco. Ancora, di questo modo noi togliamo il pane a taluno dei poveri esuli delle provincie. Essi ottennero dai magistrati parole vilissime e peggio che austriache, quando andarono a domandare un impiego; e intanto negli uffizi gli austriaci si lasciano la pancia ben pasciuta, e comunicano la loro austriacaggine anche agli impiegati non austriaci. Oh! abbiamo tollerato abbastanza questa infamia; via gli Austriaci!